

14  
Stare riflettendo insieme su come essere testimoni della  
carità. E chiedersi, come credenti, in questo tempo che ci sem-  
bra sempre più povero di speranza e sempre più ricco di e-  
sclusione qualche volta di disperazione, dove chi sta  
già bene desidera stare sempre meglio e chi sta male  
fa sempre più fatica a vivere, il chiedersi se essere uomini  
e donne volontari, cioè che si mettono a servizio degli altri,  
sia una vocazione di pochi o una chiamata per tutti è  
molto importante e stimolante per la nostra fede.

In epoca passata l'impegno più evidente della chiesa, nel-  
l'ambito della testimonianza della carità, era costituito  
dalle opere e dalle istituzioni. Grandi e piccole congregazioni  
religiose sono nate con questo obiettivo ed hanno dato vita  
a ~~varie~~ testimonianze strutturali e personali di grande  
valore ecclesiale e sociale.

Il Concilio Vaticano II è una lettura più approfondita della  
parola di Dio ci dicono che tutti dobbiamo contribuire a dare  
una risposta ai problemi emergenti nella società, a trasformare  
quelli tradizionali in un maggiore coinvolgimento di tutti  
nelle iniziative di carità, a riscoprire la dimensione politica  
della carità che mira in primo luogo alla promozione  
della giustizia. Se prima i soggetti erano particolarmente  
persone consacrate, religiosi e religiose, il Concilio ha eviden-  
ziato che tutta la comunità è soggetto di testimonianza  
della carità. Come credenti non possiamo delegare ad  
alcuni soggetti questa testimonianza. Siamo fedeli alla  
chiamata ad essere discepoli di Gesù se traduciamo ~~la~~ ~~nostra~~  
esperienza di fede in esperienza di vita, cioè in esperienza di  
carità. "Da questo conosceranno che siete miei discepoli  
se vi amate gli uni gli altri" dice Gesù nel vangelo di  
Giovanni.

Nel messaggio per questa primavera, il papa Benedetto, invita<sup>12</sup>  
tutti/e a riscoprire una pratica che è aiuto concreto verso i  
bisogiosi, non per filantropia, ma come esigenza della  
nostra fede. Insegnarci a fare qualcosa per rendere più serene  
ma la vita degli altri è qualcosa che ci coinvolge tutti. Nes-  
suno/a può tirarsi fuori, nessuno/a può dire "io non posso  
fare niente per gli altri: non ho nulla da donare agli altri".  
Tutti/e siamo chiamati alla gratuità. Se ~~la nostra~~ <sup>è seguire Gesù</sup> vocazione  
~~universale alla santità~~ e se questa vocazione si traduce in  
un cammino che altro non è se non aprirsi all'amore di  
Dio, per farne il centro della nostra vita e a nostra volta  
come Gesù e con Gesù metterci a servizio degli altri, ebbe-  
ne, la gratuità è elemento essenziale del cammino di  
fede. Nella cultura della nostra società c'è la convinzione  
che ad ogni azione deve corrispondere una risposta; ad ogni  
fatto deve seguire un interesse, e non solamente riferito  
al denaro; c'è l'incapacità di non sapere mai vivere la  
vita come un fatto gratuito. La gratuità è forse l'ele-  
mento più scandaloso nella vita del mondo; infatti  
è l'espressione più profonda del cristianesimo. Fare le  
cose per niente. Essere convinti che è possibile metterci  
al servizio degli altri, gratuitamente, senza guadagnare  
ci niente, allora potremo dire di essere discepoli di  
Gesù, che non è venuto per essere servito, ma per ser-  
vire. L'amore di Dio per noi è gratuito e non possiamo,  
come credenti, non insegnarci per gli altri. Se vogliamo,  
questo vale per tutti, credenti e non credenti, l'unica diffe-  
renza è che per chi ha il dono della fede è un modo per  
dare la propria fede. È comunicare, irradiare qualcosa di  
quella "bella notizia" e di quell'esperienza del Regno  
che dovrebbe riempire la nostra vita. Di ciò abbiamo  
un esplicito mandato da Gesù che vuole far partecipe

ogni creatura della sua tenerezza, del suo amore. Dio <sup>(3)</sup>  
ha bisogno di noi perché senza di noi non si può trasmettere  
la sua tenerezza che, se resta fuori dal mondo, diventa inutili-  
le. È importante, quindi, che ci si metta a disposizione  
di Dio per lasciarsi riempire da questa tenerezza, da questa  
forza di amore che Dio ci dà, l'unica forza che potrebbe  
unificare questo mondo così pieno di conflitti, di disugu-  
glianze, di emarginazioni. È questa tenerezza che ci  
porta ad andare verso gli altri per comunicarla, per tra-  
smetterla. La tenerezza di Dio è come sale, come luce,  
come lievito, cioè non è qualcosa che si aggiunge alle  
nostre azioni, ma dà la forza, dà positività a quello che  
facciamo. Questo è essere testimoni di carità. ~~Dio~~  
Ne abbiamo un dovere di solidarietà per non lasciare  
privi altri e di quelle prospettive di senso che rispondo-  
no alle aspettative profonde degli uomini e delle  
donne. Non possiamo sottrarci a questo mandato  
senza rinnegare quella qualità di vita che il van-  
gelo del Regno ci fa gustare.

dato senza rinnegare la qualità di vita del R. ~~ci fa gustare.~~ Il progetto di D. sull'umanità, che p. è venuto a portare a compimento, è che ci sia x tutti la gioia di vivere, la salomè biblica. Negli Atti Apostoli, che descrivono una prima comunità cristiana è detto che ~~la prova~~ x loro la prova che p. è risorto è che nella comunità dei credenti nessuno è bisognoso: "Con grande forza rendevano testimonianza della risurrezione del Sg. p. ... nessuno infatti tra loro era bisognoso" (Atti 4, 33-34). Il valore della persona, x p., sta nella generosità, nella capacità di donarsi, è il messaggio delle beatit. Se ci occupiamo della felicità degli altri, se ci sentiamo responsabili della felicità e del benessere degli altri, permettiamo a D. di regnare: vostro è il R. dei cieli, <sup>quell'anno a D.</sup> di realizzare il suo progetto. E quando D. regna si produce la felicità. D. stesso diventerà responsabile della vostra felicità. È straordinario. È un cambio che quando si vive suscita nelle anime una serenità che non è possibile trasmettere a parole, ma che soltanto rivivendo l'andata si può capire. Nel momento in cui capiamo che nostra vita ha valore nella misura in cui ~~noi~~ occupiamo del bene degli altri, D. stesso da quel momento si prende cura della nostra felicità. È un cambio straordinario x è in posto gara di generosità. D. non si fa battere. Tuoi ci doniamo agli altri + permettiamo a D. di donarsi a noi. E posto produce la crescita della persona. E, al contrario, la persona diminuisce nella misura in cui si chiude in se stessa, se ne sbatte degli altri, pensa solo al proprio interesse. ~~È~~ posto impugno x altri è la via maestra del R., ma è anche la via + sicura x dare senso alla propria vita, la via che ci regala la felicità profonda. **48**  
Si apre in posto modo lo spazio della vita di carità ad aumentare come p. lo donato, con particolare attenzione. ~~È~~ e chi fa + fatica e vivere, ~~È un spazio x un semi.~~

148

Nel racconto della lavanda dei piedi c'è un particolare <sup>non</sup> a caso: Gesù, per lavare i piedi ai discepoli, si toglie il mantello e si mette il grembiule (il mantello era il segno della dignità, il grembiule del servizio). Dopo aver lavato i piedi Gesù si rimette il mantello ma non si toglie il grembiule. Il grembiule diventa il segno distintivo di Gesù, di Dio, perché Dio è colui che serve. Cosa vuole indicare Giovanni con queste immagini? Che il servizio agli altri non solo non diminuisce, ma toglie dignità a chi lo compie, ma è il fattore che glielo conferisce. Gesù mettendosi in questo atteggiamento di servizio agli altri, non ha diminuito la sua dignità, ma l'ha portata alla pienezza. Chiunque di noi vuole essere in sintonia con Gesù deve mettere la sua vita a servizio degli altri. "Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, faciate anche voi". Il messaggio di Gesù in tutto il vangelo, ma soprattutto il messaggio della lavanda dei piedi è questo: se noi ci mettiamo a servizio degli altri, se ci occupiamo della felicità degli altri, permettiamo a Gesù di sentirsi responsabile della nostra felicità, perché si realizza il suo progetto che è la shalom ~~Questa~~ fatto come comunità. Si apre in questo modo lo spazio della testimonianza della carità all'interno dello scenario dei cambiamenti sociali in atto, con alcune portate che rischiamo di diventare strutturali; con particolare attenzione a chi fa più fatica a vivere, alla folla dei nuovi poveri che il nostro sistema di vite ignora e, perfino, coltiva. Dagli anziani negli ospizi o abbandonati nelle loro case vuote, dai tossicodipendenti che non riescono ad abbandonare il tunnel della droga, da quelli che non contano niente e che imprecano contro se stessi e contro il destino, dagli handicappati, dai dismessi dagli ospedali psichiatrici. Da tutta la gente, insomma, priva dell'essenziale. Dai giovani appiattiti dal consumismo, resi saturi dallo spreco, devastati dalle passioni, incerti sul domani, travagliati da drammi interiori, inconsapevoli nei loro problemi affettivi.

<sup>xxx</sup>  
Il buon samaritano è un grande riferimento per capire il valore di ogni amore gratuito. Le azioni che compie verso il mallecapitato ferito corrispondono a quattro gradi di amore. Per prima cosa "lo vide e ne ebbe compassione". In una delle preghiere eucaristiche chiediamo al Signore di darci occhi per vedere le necessità e le sofferenze degli altri. Avere compassione, avere compatire, soffrire ~~con~~ insieme e condividere. La compassione non è una sensazione interiore o passeggera o un vago sentimento, ma un'azione in direzione della miseria, di qualsiasi genere.

Poi "lo prese su di sé", si fa carico di lui. Non solo lo vede e lo compatisce, ma inizia la vera fatica dell'amore: agire, fare glossa e ~~chi~~ soffre

È poi il terzo grado di amore: lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Fece tutto quello che poteva fare fino a che non fosse guarito: estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: abbi cura di lui e ciò che spenderai di più, te lo rimborerò al mio ritorno. Farsi carico degli altri, non solo quando costò poco, ma fino a quando l'altro non è capace di camminare da solo.

Ma il massimo dell'amore è la verifica di ogni amore gratuito è sempre senza accettare gratificazioni o ringraziamenti. Il samaritano, dopo aver fatto tutto il possibile, partì. E la conclusione di Gesù è: va' e fa lo stesso.

↓ fine (4B)

~~Il~~ ~~che~~ ~~non~~ ~~deve~~ ~~nasce~~ ~~da~~ ~~qui~~ ~~per~~ ~~che~~ ~~impoveriti~~ ~~il~~ ~~lo~~ (5)  
spazio della comunità cristiana come luogo di significati  
e di valori che rischiarano il cammino della vita e dei  
scopi che riempiono l'esistenza. Nasce la possibilità di  
interessare rapporti autentici, di crescere nella comunione  
e nella vera amicizia. Le singole relazioni umane ne  
vengono illuminate. Gli orizzonti della vita sociale  
appaiono come orizzonti per la giustizia e la solidarietà,  
la dedizione ai  $\pm$  poveri, come spazio  $\times$  un servizio al bene  
comune nella vita professionale e civile  $\times$  l'irradiazione  
di quei significati della vita che il vangelo ha insegnato  
e riconoscere.

Dal momento che la realtà del v. abbraccia tanti aspetti  
della nostra esistenza, da qui fino al compimento eterno,  
ne deriva che molti e molteplici sono i contesti o ambi-  
ti in cui può realtà può essere vissuta.

Oggi, il dubbio se valga la pena o no di vivere con un certo  
ordine o non sia piuttosto il caso di lasciarsi vivere alla  
rinfusa e secondo le attrazioni del momento è molto  
diffuso. Questa incertezza esistenziale, può pessimismo sulla  
vita è causa di disimpegno, frustrazione, ansia, ricerca  
costante di evasioni e di eccitazioni, al limite anche  
di disperazione. Quanto aiuto possiamo dare a tante persone  
stando vicini a loro, irradiando attorno a noi, con il  
nostro modo <sup>sereno</sup> convinto di fare le cose, cercando di ~~convincere~~  
~~che~~ ~~la~~ ~~vita~~ di mostrare con nostra solidarietà che la  
vita ha un senso, che vivere non è un'avventura assurda e  
cieca, che esistono valori  $\times$  ai vale la pena di essere  
onesti, giusti, sinceri, solidali. Di più tanta gente ha  
un bisogno enorme.

Questo vale in maniera particolare quando il conte-  
sto è quello del dolore e della malattia. Vedo che  
tutti lo conosciamo e magari viviamo a contatto con  
le storie "dure" di alcune persone. Allora il far co-  
prire, con la pace nel cuore e la serenità nelle parole

~~Perché~~ ~~XXXX~~ <sup>deve essere:</sup> Molti di voi siete impegnati nella caritas <sup>CA par</sup> sociale, che non è l'organo erogatore di aiuti, distributore di fondi, promotore di collette da dividere ai poveri. Dovrebbe invece essere l'organo che aiuta tutta la comunità a realizzare una sua funzione vitale: la pratica dell'amore, che si traduce in servizio. Dovrebbe essere l'occhio che fa vedere i poveri, antichi e nuovi. L'udito che fa ascoltare il pianto di chi soffre e amplifica la voce di Dio che pulsa al servizio. Quindi non tanto una struttura assistenziale impegnata a prestare servizi ai poveri, ma uno strumento arbitrat, direi, a far conoscere a tutta la comunità le situazioni di sofferenza e di bisogno, a stimolare l'impegno personale e, soprattutto, far diventare le sofferenze di alcuni problemi di tutti. Sono talmente derivate le nostre speranze che è necessario l'impegno di tutti, a livello personale e comunitario, a recuperare una serie diversa di vita, e un nuovo gusto di vivere, per noi e per gli altri. ~~De~~ ~~Abbiamo~~ ~~stare~~ ~~nella~~ ~~crisi~~ ~~attuale~~ senza rassegnazioni superine, ma con lucidità e coraggio, andando controcorrente e mettendo sui valori morali le premesse di una organica e vera cultura di vita, che possa battere ogni logica di distruzione, di avvitamento e di morte. Questa è la grande speranza che, come credenti, dobbiamo impiantare sul cuore della terra, per aspramente le lacrime segrete di tante genti che non ha il coraggio di piangere davanti agli altri, per entrare nelle case di chi è solo, di chi un attende mai nessuno; per gonfiare di speranza il cuore degli uomini e delle donne, piatto come un otre disseccato dal sole.



GR



~~Il~~ ~~che~~ ~~come~~ ~~da~~ ~~qui~~ ~~deve~~ ~~nasce~~ ~~per~~ ~~forza~~ ~~degli~~ ~~imprevisti~~ ~~di~~ ~~lo~~ (5)  
spazio della comunità cristiana come luogo di significati  
e di valori che rischiarano il cammino della vita e dei  
scopi che riempiono l'esistenza. Nasce la possibilità di  
interessare rapporti autentici, di crescere nella comunione  
e nella vera amicizia. Le singole relazioni umane ne  
vengono illuminate. Gli orizzonti della vita sociale  
appaiono come orizzonti per la giustizia e la solidarietà,  
la dedizione ai + poveri, come spazio a un servizio al bene  
comune nella vita professionale e civile e l'irradiazione  
di quei significati della vita che il vangelo ha inseguito  
e riconosciuto.

Dal momento che la realtà del V. abbraccia tanti aspetti  
della nostra esistenza, da qui fino al compimento eterno,  
ne deriva che molti e molteplici sono i contesti o ambi-  
ti in cui potrà realtà può essere vissuta.

Oggi il dubbio se valga la pena o no di vivere con un certo  
ordine o non sia piuttosto il caso di lasciarsi vivere alla  
rinfusa e secondo le attrazioni del momento è molto  
diffuso. Questa incertezza esistenziale, può persino sulla  
vita è causa di disimpegno, frustrazione, noia, ricerca  
costante di evasioni e di eccitazioni, al limite anche  
di degenerazione. Quanto aiuto possiamo dare a tante persone  
stando vicino a loro, irradiando attorno a noi, con il  
nostro modo <sup>sereno</sup> di vivere di fare le cose, cercando di ~~comu-~~  
~~nicare~~ ~~che~~ ~~la~~ ~~vita~~ di mostrare con nostra solidarietà che la  
vita ha un senso, che vivere non è un'avventura assurda e  
cieca, che esistono valori a cui vale la pena di essere  
orientati, giusti, sinceri, solidali. E' però tanta gente ha  
un bisogno enorme.

Questo vale in maniera particolare quando il conte-  
sto è quello del dolore e della malattia. Credo che  
tutti lo conosciamo e magari viviamo a contatto con  
le storie "dure" di alcune persone. Allora il far co-  
prire, con la pace nel cuore e la serenità nelle parole

Nel nostro tentativo di <sup>essere</sup> testimoni della carità <sup>dei</sup> ~~6~~  
dobbiamo tenere presenti anche le necessità non solo materia-  
li, ma anche quelle di ordine psicologico: gli anziani, le  
persone sole, le situazioni di abbandono, tutti coloro che  
pur avendo il minimo indispensabile per vivere manca-  
no di beni relazionali. Non dobbiamo dimenticare le  
preziosità spirituali. Pensò ad esempio ai giovani che si espongono  
al pericolo della droga e dell'alcol, che vivono in maniera  
pericolata, che mancano di speranze e di punti di riferi-  
mento. Il nostro aiuto può indirizzarsi verso ognuna  
di queste categorie.

~~GR~~  
Una constatazione che è sotto gli occhi di tutti è la diffi-  
coltà di accoglienza e di dialogo degli stranieri, sempre  
più numerosi, che vivono tra di noi. L'altro diverso da noi  
per molti è come se non esistesse. C'è un sacco di gente  
che vive in mezzo a noi, ma noi li ignoriamo. Invece lo  
scambio sarebbe un' enorme ricchezza: riconoscerem-  
mo l'altro ricco, lo riconosceremo come quella metà  
del fratello che ci manca. Non avremo futuro in que-  
sto mondo se non ci autoeduciamo, se non prepara-  
mo i nostri bambini ad accogliere l'altro/a nella sua  
diversità, se non apriamo le nostre comunità a questa  
dimensione di rispetto profondo per l'altro. Dobbiamo  
educarci soprattutto noi che crediamo di essere portatori  
della civiltà, portatori della cultura. Il cuore della spi-  
ritualità per chi vuole essere testimone di carità è la ri-  
scoperta dei volti e su questa riscoperta stabilire rapporti  
fondati sul rispetto profondo di tutte le diversità di colore,  
di religione, di cultura, nella gioia di relazioni vera-  
mente fraterne. È possibile incontrarsi e lavorare  
insieme alla edificazione di una società civile da

17  
in cui può nascere, io stesso, una nuova comunità pienamente umana. Dobbiamo arrivare a capire che l'opera della nostra vita deve essere quella di vivere nella perfezione dell'amore che si dona gratuitamente, e mando tutti gli esseri umani come Dio li ama, nel rispetto delle loro convinzioni e della loro fede, perché il Signore vuole la salvezza di tutti.

Infine, penso che tutti siamo d'accordo nell'affermare che il mondo in cui viviamo non va bene. Ci sono centinaia di milioni di persone che non hanno ancora cibo sufficiente, che sono analfabeti, che ~~non si~~ privi di acqua potabile, energia elettrica, servizi sanitari di base, scuole, lavoro degno di questo nome. Di fronte a tutte queste miserie umane dobbiamo interrogarci, e ~~deplorare~~ indignarci, ma soprattutto chiederci se ci è lecito appartenere a un Nord del mondo che costringe a perpetrare i crimini di spreco, di consumismo, di distruzione delle eccedenze alimentari, dei massimi valori umani. Bisogna trovare il modo di svincolarsi. Anche senza volerlo la civiltà dei consumi ci induce alla tentazione del superfluo. Non è possibile stare dalla parte delle vittime del nostro sistema e usufruire di tutti i benefici di questo sistema. Dobbiamo cambiare stile di vita. Usare le cose prendendo come misura del nostro consumo tutti gli altri. Cosa posso permettere senza ledere il diritto altrui? Non per carità gelosa, ma per giustizia. Se non voglio sottrarre nulla agli altri, devo fare in modo di usare solo quello che mi spetta. Tutto il resto sarebbe appropriazione indebita, quindi un furto. Per essere testimoni di carità dobbiamo fare i conti con l'ultimo cittadino della Terra. Fare resistenza nel cuore del nostro sistema economico, che sta distruggendo questo mondo